

I libri del Cavaliere Errante

Collana di culture, filologie e letterature romanze medievali

diretta da

Marco Piccat e Laura Ramello

3

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.

Direttori

Marco PICCAT

Laura RAMELLO

Comitato scientifico

Roberto ANTONELLI (Università 'La Sapienza', Roma)

Hélène BELLON-MÉGUELLE (Université de Genève)

Ángel GÓMEZ MORENO (Universidad Complutense, Madrid)

Marie-Dominique LECLERC (Université de Reims – Champagne Ardenne)

Santiago LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS (Universidade de Santiago de Compostela)

Francesc MASSIP (Universitat Rovira i Virgili, Catalunya)

Nicolas REVEYRON (Université Luis Lumière, Lyon II)

Adeline RUCQUOI (CNRS, Paris)

Wolfgang SCHWEICKARD (Universität des Saarlandes, Saarbrücken)

“Par estude ou par acoustumance”

Saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° compleanno

A cura di

Laura Ramello, Alex Borio e Elisabetta Nicola



Edizioni dell'Orso
Alessandria

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici (StudiUm)
dell'Università degli Studi di Torino*

© 2016
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica a cura di ARUN MALTESE (biblioteca.bear@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-698-4

Jean Baptiste Chassignet fra esercizio esegetico e gioco retorico

Michele Mastroianni

Università del Piemonte Orientale

1. In uno dei miei primi lavori su Jean-Baptiste Chassignet – un tentativo di lettura globale del *Mespris de la vie et consolation contre la mort* (1594)¹ – intitolavo un capitolo “La retorica della *lectio divina*”² per sintetizzare con una semplice formula il fatto che l’autore si crea uno stile e un immaginario scomponendo e ricomponendo il testo biblico: un ipotesto sempre presente in una raccolta che fin dal primo sonetto invita ad attingere la *consolation* promessa dal titolo con un’allocuzione ai lettori (v. 9: “Venez à gorge ouverte en l’eau de mes discours”) che è parafrasi del testo di Isaia (55, 1 sgg.: “Omnes sitientes, venite ad aquas”).

In questo parafrasare il testo biblico agisce anche una convinzione di fondo: la convinzione, cioè, che la Scrittura offra un quadro totale della realtà sia in quanto *figura* sia in quanto discorso normativo sul piano morale. Tuttavia, il rapporto Bibbia/mondo reale è complesso, perlomeno duplice, come bene attesta il sonetto CCCLXXVII del *Mespris*:

Ce monde est un tableau où l’on voit figuré
Lazare mendiant qui basement demande
A l’huis du mauvais riche une pieuse offrande
Descouvrant le cors nu en cent lieux ulceré.
5 Le riche cependant, comme un prince entouré
De bouffons acharnez à la table friande
Comme pourceaus farcis regonflans de viande,
De pains bis ne luy donne un quignon désiré.
En fin la mort survient qui le povre sublime
10 Au siege des esleus, et verse dans l’abysme
Du Tartare souffreus le riche deprimé.
Jesus pauvre a esté, et se gausser et rire
Du cris des souffreteus, c’est mocquer et dedire
La volonté de Dieu qui tel s’est estimé³.

¹ Cfr. M. MASTROIANNI, *Jean-Baptiste Chassignet tra Manierismo e Barocco. Un’introduzione alla lettura del “Mespris de la vie et consolation contre la mort”*, Paris, Champion, 1998.

² *Ivi*, p. 234.

³ I testi di Chassignet sono presi dalla seguente edizione: J.-B. CHASSIGNET, *Le Mespris*

Il testo parafrasato – la parabola del ricco epulone (*Luc.*, 16, 19-22) – assume un significato particolare dal verso di apertura (“*ce monde est un tableau où l’on voit figuré*”). Infatti, se dobbiamo considerare assioma incontrovertibile che la narrazione biblica preannunci la realtà quale si costituisce nel suo sviluppo ‘storico’, prefigurando insomma *ce monde*, in questo sonetto parafrastico si riscontra quasi un movimento inverso, per cui il mondo diventa *evangelium* di vita su cui riflettere. In effetti non è, qui, la pagina biblica ad essere il *tableau* ove possiamo vedere *figurée* la realtà mondana, ma con un capovolgimento di senso è il mondo ad essere il *tableau* in cui riconosciamo l’immagine della realtà proposta dal testo sacro.

Così, come già ho avuto occasione di sottolineare⁴, la realtà che ci circonda può essere oggetto di meditazione, e condurre il nostro pensiero a Dio; ma ciò si verifica perché il testo sacro ci offre una chiave interpretativa di questa stessa realtà. Il doppio movimento di cui è questione consiste appunto nel fatto che, se la pagina biblica è prefigurazione (*figura, týpos*) della realtà mondana, il mondo può offrire alla nostra meditazione un *tableau* che in qualche modo ripropone gli *exempla* della Scrittura. È poi l’*exemplum* del libro ispirato da Dio a farci recepire le analogie con la quotidianità e a permetterci di cogliere in essa il disvelarsi del volto di Gesù.

Questo identificare il mondo a un *tableau*, non già del fenomenico, bensì al *tableau* di un’allegoria (una parabola), essa stessa rappresentazione figurale della realtà mondana, diventa un vanificare l’essenza del mondo in pura immagine, in puro segno. Si tratta qui, peraltro, di un vanificare in cui riconosciamo anche il movimento barocco di dissoluzione di una realtà che si fa simbolo, mentre la pagina – la *sacra* pagina, con la sua storia fittizia ma esemplare – diventa la realtà vera, da cui dipende il nostro porci nei confronti del mondo e degli altri.

Il convincimento del valore figurale assoluto del testo biblico è sicuramente alla base della scelta di questo modello da parte di Chassignet. Tale scelta però si risolve tutto sommato in un problema di linguaggio, che non è altro che il problema, squisitamente retorico, di lavorare sulla citazione: un’operazione che comporta tecniche diverse.

2. Per illustrare queste tecniche scegliamo due sonetti (CXXXV e CDIX) che presentano due tipologie – in parte affini, in parte diverse – dell’uso della Bibbia

de la vie et consolation contre la mort, édition critique par H.-J. LOPE, Genève, Droz, 1967.

⁴ Cfr. M. MASTROIANNI, *Jean Baptiste*, cit., pp. 248-249.

nel *Mespris*, in particolare nella struttura del sonetto. L'affinità consiste nel fatto che entrambi i testi si fondano sulla lettura tipologica della Scrittura. Nel primo sonetto è fondamento una lettura tipologica che affonda le sue radici nel dettato biblico stesso, là dove nel Nuovo Testamento l'Antico è letto come *týpos* del Nuovo (così, in questo caso, abbiamo la riflessione su Adamo *týpos* di Cristo). Nel secondo sonetto abbiamo l'evocazione di quattro personaggi ed episodi dell'Antico Testamento, anch'essi introdotti nella prospettiva di una lettura figurale.

Vi sono tuttavia differenze di fondo. Nel primo caso la lettura tipologica dell'Adamo veterotestamentario propone un discorso unitario – la meditazione sulla Redenzione, elemento centrale della teologia cristiana – su cui è *axé* l'intero sonetto. Nel secondo caso le *figurae* bibliche evocate (Golia, Sansone, la strage dei primogeniti egiziani, Giobbe) compongono un mosaico di riferimenti frammentari che hanno come denominatore comune il fatto di essere presentate quali allegorie di una situazione esistenziale ricorrente nella natura umana: la lotta fra l'anima cristiana e il demonio, fra l'anima cristiana e il male.

Conviene analizzare rapidamente i due testi non tanto da un'angolatura dottrinale, quanto piuttosto nella prospettiva dell'utilizzo del riferimento scritturale al fine di ricostruire quella che, come si è detto, ho definito la retorica della *lectio divina* in Chassignet.

Leggiamo il sonetto CXXXV:

Comme nous vivrions tous en nostre premier pere
 Si le vouloir de Dieu il n'eut point esbreché,
 Nous mourons tous en luy depuis qu'il a peché,
 Et vendus à la mort beuvons son vitupere.
 5 Enfans d'ire conceus au ventre de la mere⁵,
 Du crime originel nostre esprit entasché
 Ne pense rien de bon, si Dieu ne l'a touché
 Qui par foy en son sang nos ames regenerere.
 Asservis⁶ au peché le peché nous destruit,
 10 Et le morceau glouton du dommageable fruit
 Nous pend encore à tous à la bouche⁷ rebelle.

⁵ L'ed. 1594 punteggiata: "Enfans d'ire conceus, au ventre de la mere Du crime originel etc. "

⁶ Ed. 1594: *asservi*.

⁷ Ed. 1594: *bouché*. A meno di ritenere di dover leggere *bouché'* (= *bouchée* per ragioni di prosodia), intenderemo: "il boccone ghiotto del frutto dannoso spunta ancora fuori, a tutti noi, dalla bocca ribelle".

Que si Dieu par la mort de son nouvel Adam
 Ne nous rescussitoit, nouveau bourgeois⁸ d'Edem⁹,
 D'ame et de cors seroit nostre cheute mortelle.

Il sonetto è esercizio di rielaborazione di uno dei *loci* centrali della teologia paolina, e precisamente di *I Cor.*, 15, 20-22:

²⁰Nunc autem Christus resurrexit a mortuis primitiae dormientium, ²¹quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum. ²²Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur¹⁰.

Mais maintenant Christ est resuscité des mortz, lequel a esté fait les premices des dormans. Car en tant que la mort est par ung homme, aussi par ung homme est la resurrection des mortz. Car *comme tous meurent par Adam, ainsi aussi tous seront vivifiez par Christ*¹¹.

Si tratta di una rielaborazione complessa del testo paolino specifico (il versetto 22), di cui vuole anche essere esegesi, per di più con una costruzione estremamente attenta al gioco retorico.

L'affermazione (15, 22a) secondo cui noi moriamo tutti a causa di Adamo (“*en luy*” rende l’“*ἐν τῷ Ἀδάμ*” e l’“*in Adam*” del testo greco e della Vulgata), dopo che questi ebbe peccato, è fatta precedere, nella prima quartina del sonetto di Chassignet, dall'illustrazione della situazione paradisiaca, *ante peccatum*, alla quale ha posto fine la violazione del volere di Dio: *in Adamo* infatti, se non avesse peccato, avremmo avuto vita e non morte¹². Nell'ultima terzina il poeta conclude

⁸ *bourgeois*: “abitante”, “cittadino”. Forse dovremmo emendare l’ed. 1594 in “nouveau«s» bourgeois”. Con il plurale, infatti, siamo noi che ridiventiamo abitanti dell’Eden, in virtù della resurrezione. Con il singolare, invece, il significato risulta contorto, se non incomprensibile, in quanto l’espressione *nouveau bourgeois d’Eden* non può che riferirsi a Cristo, il *nouvel Adam*.

⁹ *Edem* invece di *Eden* per necessità di rima.

¹⁰ È il testo dell’edizione Nestle-Aland.

¹¹ [PIERRE ROBERT OLIVÉTAN] *La Bible, qui est toute la Sainte escripture [...]*, Neuchâtel, Pierre de Wingle, 1535 (rist. anast.: Torino, Albert Meynier, 1986), I. *Aux Corinthiens*, chap. XV, f. liv^r.

¹² È interessante notare come Chassignet scelga di conservare la preposizione *en*, calco fedele del greco e del latino che altri traduttori – valga l’esempio di Olivétan – interpretano con il *par* (= “a causa di”): scelta, questa di Chassignet, che sottolinea l’impostazione tipologica del rapporto Adamo/Cristo. Infatti, “da Adamo vengono il peccato e la morte per tutta l’umanità nata da lui, da Cristo la giustizia e la vita per tutta l’umanità aggregata a lui nella fede. L’effetto del peccato e della morte è universale come

con il richiamo alla morte salvifica del nuovo Adamo, morte che per noi è riscatto e resurrezione: così riprende da *I Cor.*, 15, 20-21 la contrapposizione *mors/resurrectio*, conservando la figura retorica e, nello stesso tempo, insistendo sul tema della *cheute mortelle*, preannunciato nella prima quartina. La seconda quartina e la prima terzina disegnano un'antropologia dell'uomo peccatore, che ha esattamente al suo centro (il v. 8, preceduto dai vv. 5-7 e seguito dal vv. 9-11 che sottolineano, nell'uomo, l'incapacità di compiere il bene e l'asservimento al peccato) l'affermazione solenne della salvezza per fede in virtù del sacrificio rigeneratore di Cristo, affermazione che può essere considerata il fulcro della meditazione paolina.

La rielaborazione, dunque, in funzione esegetica di *I Cor.*, 15, 20-22 si amplia in un discorso che tiene presente i capitoli fondamentali della lettera *Ai Romani*, concernenti i grandi temi della fede e della liberazione dalla schiavitù del peccato. Nello stesso tempo si costruisce sul piano del linguaggio e dell'immaginario come una tessitura di reminiscenze del testo biblico.

Per quanto concerne le grandi tematiche teologiche risuona anzitutto l'eco di *Rom.*, 4 e 5, ove troviamo i luoghi classici dell'interpretazione paolina della fede e del rapporto fede/grazia, fede/salvezza:

4. ²³Non est autem scriptum tantum propter ipsum [*scil.* Abraham] quia reputatum est illi ad iustitiam: ²⁴sed et propter nos, quibus reputabitur credentibus in eum, qui suscitavit Iesum Christum Dominum nostrum a mortuis, ²⁵qui traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter iustificationem nostram. 5. ¹Iustificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum nostrum Iesum Christum: ²per quem et habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, et gloriamur in spe gloriae filiorum Dei. [...] ¹⁵Sed non sicut delictum, ita et donum. Si enim unius delicto multi mortui sunt: multo magis gratia Dei et donum in gratia unius hominis Iesu Christi in plures abundavit.

Et ce, qui luy a esté réputé à justice, n'est pas escrit seulement pour luy: mais aussi pour nous, ausquelz il sera réputé, nous qui croyons en celuy qui a resuscité nostre Seigneur Jesus Christ des mortz: lequel a esté livré pour noz pechez, et est resuscité pour nostre justification. Nous donc, estans justifiez par foy, avons paix vers Dieu par nostre Seigneur Jesus Christ, par lequel nous avons accès par foy à ceste grace: en laquelle nous nous tenons, et nous glorifions en l'esperance de la gloire de Dieu. [...] Mais le don n'est pas comme le forfait. Car si par le forfait d'ung, plusieurs sont mortz, par plus forte raison la grace de Dieu, et le don par la grace qui fut d'ung homme, Jesus Christ, a abondé en plusieurs¹³.

quello della grazia e della vita”: cfr. P. ALTHAUS, *La Lettera ai Romani*, Brescia, Paideia, 1970, p. 99 (ed. orig.: *Der Brief an die Römer*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1966²).

¹³ PIERRE ROBERT OLIVÉTAN, *Aux Romains*, cit., chap. IV-V, f. xlviiv.

In particolare, il concetto che “il Signore nostro Gesù, [...] fu dato a morte per i nostri peccati e fu risuscitato per la nostra giustificazione”, si riverbera nei vv. 8 e 12-13 del sonetto, fondendosi con reminiscenze di *I Cor.*, 15.

Ritorna pure – ed è messo in evidenza a livello strutturale (v. 9) – il grande tema dell’asservimento al peccato, che Paolo affronta con la riflessione sull’opera redentrice di Cristo che libera da questa servitù:

6. ⁶Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut *destruatur* corpus peccati, et ultra non *serviamus peccato*. [...] ¹⁶Nescitis quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis eius, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad iustitiam? ¹⁷Gratias autem Deo quod *fuistis servi peccati*, obedistis autem ex corde in eam formam doctrinae, in quam traditi estis. ¹⁸Liberati autem a peccato, servi facti estis iustitiae (sottolineatura nostra).

[...] sachans que nostre vieil homme est crucifié avec luy pour destruire le corps de peché, affin que nous ne servions plus à peché. [...] Ne sçavez vous point que à qui vous vous rendez serfz, pour obeyr, vous estes serfz de celuy, auquel vous obeyssez, soit de peché à la mort, ou de obeysance à justice? Or graces à Dieu que vous avez esté serfz de peché: mais vous avez obey de coeur à icelle forme de doctrine, en laquelle vous estes baillez: et vous delivrez de peché, estes faitz serfz à justice¹⁴.

Anche solo una breve analisi di questi passi chiave ci illustra il metodo di Chassignet nel rielaborare il suo testo poetico mediante l’uso della fonte biblica come di un serbatoio di materiali (di concetti, di immaginario, di lessico), scomposti e ricomposti. Per certo, il sonetto ha una sua compattezza strutturale ed è centrato, come si è visto, sul grande tema della redenzione. Nello stesso tempo è evidente l’intrecciarsi di due operazioni: la parafrasi fedele del testo scritturale e la scomposizione di questo stesso testo, quasi lo si sbriciolasse in frammenti lessicali per ritrovare in seconda istanza un’unità puramente concettuale. Il frammento lessicale riutilizzato può subire poi degli slittamenti semantici o addirittura essere sustrato di *renversements* di senso, senza peraltro che queste inversioni di significato alterino il discorso teologico di fondo. Leggiamo, per esempio, in questa prospettiva il v. 9 (“Asservis au peché le peché nous destruit”) che riecheggia, come abbiamo detto, *Rom.*, 6, 6 e 6, 16-18, con il grande tema dell’asservimento al peccato e della liberazione da questa servitù. Ora, il primo emistichio (“Asservis au peché”) enuncia – e sintetizza ancor più del testo paolino – la nozione di asservimento. Il secondo emistichio (“le peché

¹⁴ PIERRE ROBERT OLIVÉTAN, *Aux Romains*, cit., chap. VI, f. xlviir.

nous destruit”) riprende, invece, il verbo *destruire* connettendolo all’immagine di “peccato”: nel contempo però stravolge il significato del testo di Paolo, ove il senso è che “il corpo del peccato deve essere distrutto”. In effetti, là dove Paolo ricorda che nella partecipazione alla morte di Cristo l’uomo distrugge (καταργεῖν, “mettere fuori uso”, “rendere del tutto inefficace”¹⁵) il peccato, il binomio “peccato” e “distruggere” viene capovolto nel sonetto di Chassignet, ove è il *peché* che *destruit* (col recupero del termine latino *destruere* più che del greco καταργεῖν).

Così pure sono di grande interesse le modalità di ripresa di *I Cor.*, 15, 22. In apertura Chassignet vuole con tutta evidenza trasmettere al lettore l’impressione di trovarsi in presenza di un calco del testo biblico (“sicut in Adam omnes moriuntur” / “comme nous vivrions tous en nostre premier pere”; “ita et in Christo omnes vivificabuntur” / “nous mourons tous en luy depuis qu’il a peché”): ma l’apparente letteralità della versione è illusoria, in quanto abbiamo un gioco retorico di scambi sull’uso dei lessemi “vivere” e “morire” riferiti ad Adamo e a Cristo. Per di più, l’impostazione assertiva del dettato paolino è trasformata in un periodo ipotetico, ove l’apodosi invece di proclamare il fatto tragico che tutti siamo morti alla grazia in quanto compartecipi del peccato del *premier père*, ricorda quello che sarebbe accaduto se tale peccato non fosse stato commesso, per poi in seconda istanza (al v. 3) riproporre, fedelmente questa volta, il testo scritturale.

Il fatto è che questo esercizio di *variatio* sul testo biblico, per certo finalizzato a un effetto retorico in una prospettiva propria dell’estetica manierista¹⁶, si apre a un ampliamento e a una complicazione del discorso teologico che recupera diversi *loci* paolini e soprattutto, attraverso la ricomposizione del mosaico di

¹⁵ Cfr. *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, begründet von G. KITTEL, herausgegeben von G. FRIEDRICH, Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag, 1933, I, 453 (*ad vocem* καταργεῖν).

¹⁶ Sul ruolo dell’esercizio di *variatio* nell’estetica manierista e barocca cfr. Y. GIRAUD, *Peut-on élaborer des critères formels définissant le Maniérisme littéraire? (Le cas des figures d’itération)*, in AA. VV., *Manierismo e letteratura*, Atti del congresso internazionale: Torino, 12-15 ottobre 1983, a cura di D. DALLA VALLE, Torino, Albert Meynier, 1986, pp. 195-209; D. CECCHETTI, *Agrippa d’Aubigné lit le sonnet CLXXXIX de Pétrarque. Un exercice de “variatio” maniériste*, in “Albineana”, 15 (2004), pp. 37-67. Su Chassignet in particolare cfr. G. HATT, *Variation et répétition chez Jean-Baptiste Chassignet: vers un modèle personnel du sonnet?*, in AA. VV., *Jean-Baptiste Chassignet*, Actes du Colloque du Centre Jacques-Petit: Besançon, 4-6 mai 1999, présentés par O. MILLET, Paris, Champion, 2003, pp. 257-275.

citazioni, si fa esegesi della *sacra pagina* applicando in qualche modo il metodo canonico dell'interpretazione della Scrittura mediante la Scrittura stessa¹⁷.

Inoltre, questo sonetto di Chassignet è una tessitura di svariati richiami biblici a livello lessicale e a livello di immaginario. Se *enfans d'ire* è anch'esso uno stilema paolino (*Ephes.*, 2, 3: “*eramus natura filii irae*”), l'intero v. 5 riecheggia un luogo dei salmi, di risonanza per di più liturgica (*Psalms.*, 50, 7: “*Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea*”). Anche il tema del riscatto mediante il sangue di Cristo (“*par foy en son sang nos ames regenerer*”) – anch'esso essenziale nella riflessione della lettera *Ai Romani* (5, 9: “*iustificati in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum*”) – è ricorrente non solo in Paolo (*Ephes.*, 1, 7; *Hebr.*, 10, 19) ma nel Nuovo Testamento in genere (*I Pet.*, 1, 19; *I Ioan.*, 1, 17; *Apoc.*, 1, 5 e 5, 9). A livello d'immaginario, poi, un riferimento alla dipendenza universale dal peccato originale è introdotto con una rappresentazione realistica degli uomini che continuano a mangiare il frutto proibito (“*Et le morceau glouton du dommageable fruit / nous pend encore à tous à la bouche rebelle*”), rappresentazione che sembra ricordare, più che la fonte scritturale (*Gen.*, 3, 1-6), il rifacimento della scena biblica nello stile dei *mystères* popolari, con quel particolare comico-realista¹⁸ del *morceau glouton* che spunta ancora dalla bocca dei peccatori.

3. Leggiamo ora il sonetto CDIX:

L'inferral Goliat geant espouvantable
 Me provoque au combat et d'ire fremissant
 Me vient arrogamment du trespas menaçant,
 Mais je le domteray si tu m'es favorable.
 Ainsi du fort Samson le bras incomparable
 En robuste vigueur, coup sur coup meurdrissant
 Le chef audacieus du lion rugissant,
 Nid de la mouche à miel, l'estendit sur le sable.
 Quand tu lasches la bride à ce monstre indomté
 Tout est au mesme instant de sa rage affronté,
 Tesmoins les premiers nez de l'idolatre Egypte.

¹⁷ Cfr. almeno AUGUST., *De doctrina Christiana*, II, *passim*.

¹⁸ Su questo stile che può essere eredità della tradizione dei *mystères*, cfr. H. CHARPENTIER, *Le rire et le comique dans le “Mistere du Viel Testament”*, in AA. VV., *Le rire au Moyen Âge dans la littérature et dans les arts*, Actes du colloque international de Bordeaux, 17-19 novembre 1988, publiés par TH. BOUCHÉ – H. CHARPENTIER, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 1990, pp. 107-135. Cfr. anche CH. MAZOUER, *Le Théâtre français du Moyen Âge*, Paris, SEDES, 1998, pp. 207-216.

Aidé de ta faveur, face comme il pourra,
Tant de pouvoir sur moy que sur Job il n'aura,
Selon ta volonté sa puissance il limite.

A differenza del sonetto CXXXV, questo testo non ci offre una riflessione d'ordine teologico fondata sulla Scrittura, addirittura ricostruita mediante la parafrasi del dettato biblico, bensì una breve parentesi che illustra un problema morale servendosi di personaggi e di episodi dell'Antico Testamento che assumono il valore di *exempla* o, meglio ancora, di allegorie di una situazione esistenziale. Come si è detto, si tratta di una meditazione sulla condizione umana in una prospettiva agonica, quella appunto della vita intesa come *militia*¹⁹, come combattimento ininterrotto contro le forze del male, o se si vuole, dato che qui si evoca un *monstre indomté*, contro Satana.

Avviene, in questa lettura allegorizzante del testo scritturale, non solo un riallacciarsi *per symbola* alla vicenda testamentaria, ma un vero e proprio processo di identificazione, un *transfert* segnato dallo slittamento del personaggio antico sull'individuo moderno, attante e orante nel presente. Così nella prima strofa, che riprende l'episodio di Davide e Golia (*I Reg.*, 17, 15-51), il gigante biblico diventa l'*infernal géant*, il demone che assale l'anima fedele – il *me* ad un tempo tentato e minacciato di morte – e il Davide *provoqué au combat* è l'io credente fiducioso nel favore divino (“si tu m'es favorable”). Nell'ultima strofa è Giobbe ad essere evocato. In questo caso si instaura un parallelo fra il personaggio biblico e l'io presente, che Chassignet rappresenta entrambi sottoposti all'assalto di Satana, distruggendo in qualche modo sia la distanza temporale sia la distinzione fra il piano della *fabula* e quello della realtà quotidiana. Al genere dell'*exemplum* predicatorio, introdotto come termine di paragone puro e semplice, appartengono invece i richiami veterotestamentari della seconda e terza strofa.

Nel sonetto CXXXV il gioco retorico consisteva essenzialmente nel comporre, in un discorso coerente e unitario d'ordine teologico, frammenti concettuali e stilemi scritturali, con un'attenzione precipua a quella che potremmo definire una redazione “à la manière de”, elevando però il *pastiche* da puro esercizio formale a tentativo di realizzare un linguaggio teologico non scolastico ma d'ispirazione fondamentale biblica. Nel sonetto CDIX il gioco retorico altrettanto forte – costruito sempre sul riferimento scritturale – consiste nella formazione di un differente mosaico di tasselli scritturali, che non concorrono tanto a una *lectio* teologica coerente e compatta (la coerenza e compattezza è

¹⁹ Cfr. *Job*, 7, 1: “Militia est vita hominis super terram”. Tema ripreso nel *Mespris*: cfr. M. MASTROIANNI, *Jean Baptiste*, cit., pp. 86-91.

nell'assunto morale di fondo, concernente, come si è detto, la visione agonica dell'esistenza), quanto a una breve silloge di *exempla* organizzata secondo una *dispositio* che segue regole di equilibrio, corrispondenza e armonia finalizzate appunto ad esiti retorici ben precisi. Nella rappresentazione, infatti, del combattimento contro l'infernale *monstre indomté*, abbiamo un susseguirsi di situazioni (evidenziate dagli *exempla* biblici) che creano una rete di corrispondenze e opposizioni. Nelle due quartine abbiamo la rappresentazione della situazione agonica dell'uomo, con un movimento dal negativo al positivo: se infatti la prima strofa è dominata dall'infernale Golia *du trespas menaçant* (vv. 1-3), la seconda evocando Sansone, in questo caso vero anti-tipo di Golia, annulla l'effetto di sconforto della precedente immagine, confermando il sentimento di speranza in Dio introdotto, in funzione di *charnière* fra i due *exempla*, dal verso 4 ("mais je le domteray si tu m'est favorable"). Le due terzine insistono entrambe sullo scatenarsi del mostro, di nuovo con un movimento dal negativo ("Quand tu lasches la bride à ce monstre indomté") verso il positivo ("selon ta volonté sa puissance il limite") e di nuovo con un verso *charnière* (v. 12: "Aidé de ta faveur") fra i due *exempla*, che sottolinea l'intervento di Dio a favore dell'uomo.

Molteplici peraltro sono le variazioni nel *Mespris* sull'impiego, concettuale e formale, della citazione biblica, ma i due sonetti qui brevemente analizzati forniscono un'esemplificazione chiara di due tipologie fondamentali degli esercizi chassignetiani di *lectio divina*.